

Cimitero Mediterraneo

di CRISTOFARO SOLA

La conta di 64 migranti annegati - il numero è provvisorio - e di circa 81 superstiti non è una notizia di cronaca, ma l'ennesima tragedia del mare scritta dall'uomo.

La Calabria piange, l'Italia piange. Come potrebbe essere altrimenti? Donne, bambini, uomini risucchiati dalle onde a pochi metri dalla costa jonica del crotonese e vomitati, ormai cadaveri, sulla sabbia del mare d'inverno di Steccato di Cutro, frazione balneare nella provincia di Crotona. Uno spettacolo orribile che non può lasciare indifferenti. Intendiamoci, siamo sempre stati contro l'immigrazione clandestina. Tuttavia, non abbiamo mai smesso di indicare i migranti come vittime e mai come artefici della sporca macchina criminale che porta ricchezza e potere ai trafficanti di esseri umani. E se oggi lo spettacolo della perdita di tante vite umane provoca orrore, con ancora più forza avvertiamo il dovere morale di urlare: basta con l'immigrazione clandestina.

La sinistra, da par suo, cerca di speculare sui corpi esanimi scaricando sul Governo di centrodestra la responsabilità per ciò che è accaduto. Nulla di nuovo sotto il sole che picchia duro sulla testa degli sciacalli. Le Ong si sfregano le mani e dicono: se ci fossimo stati noi non sarebbe successo. Ma se da quelle parti non ci siete mai stati, com'è che adesso vi fate avanti? L'Europa fa quel che le riesce meglio: tace. Nossignori, così non va. Troppo comodo, troppo facile fare la parte dei sepolcri imbiancati. Si vuole il gioco sporco speculando sulla disgrazia? Va bene, giochiamo pure. Tanto per cominciare, ce l'ha l'Unione europea sulla propria coscienza i morti di quest'ultimo naufragio, perché da anni blatera di politiche migratorie europee lungimiranti e globali delle quali non vi è alcuna traccia nella realtà. Non l'Italia, che in questa specifica vicenda semmai è parte lesa. Già, perché è bene dirsi le cose come stanno, senza ipocrisia e reticenze. I morti recuperati dal mare, come i pochi superstiti, viaggiavano su un barcone proveniente non dalla solita Libia dirimpettaia, ma dalla lontana Turchia. L'imbarcazione si è spezzata in due, probabilmente infrangendosi sugli scogli contro cui era stata scaraventata dalla furia del mare in tempesta. Dalle prime ricostruzioni sembra che il barcone fosse un caicco. Stiamo parlando di un due-alberi a vela, tipica imbarcazione turca di notevole larghezza rispetto alla struttura della barca a vela classica. Il caicco nasce come imbarcazione da pesca e da trasporto delle merci e ciò spiega l'ampia capacità di stivaggio sfruttata per trasportare un gran numero di persone navigando su tratte di mare lunghe. Non è tipologia di barca che possa essere pilotata da inesperti ma necessita di equipaggio, anche se in numero ridotto. Il porto di partenza della barca affondata pare sia stato quello di Smirne, città turca sull'Egeo. La traversata, stimata in quattro giorni di navigazione alla velocità media di crociera di 8 nodi orari, copre, in condizioni meteo-marine favorevoli, circa 757 miglia nautiche. La rotta è particolarmente complessa perché prevede la circumnavigazione di un dedalo di isole greche. Da qui partono le domande.

Perché un viaggio tanto lungo e rischioso quando l'obiettivo principale dei migranti illegali è di mettere piede in Europa il prima possibile? Nella traversata il caicco ha solcato o lambito le acque territoriali di almeno due Paesi Ue, nell'ordine: Grecia, Malta. Visto che il meteo segnalava forti perturbazioni nell'area del Mar Egeo e del Mediterraneo centrale, perché non approdare il più rapidamente possibile in uno dei

“Un programma ambizioso di riforme”

Meloni: “Questo governo farà quello che l'Italia aspetta da decenni, liberare le migliori energie della nazione e creare i presupposti per uno sviluppo duraturo e stabile”



cento porti disseminati sulla rotta seguita dall'imbarcazione? Perché invece proprio l'Italia? E perché la Calabria a ogni costo? C'entra qualcosa l'alto costo del viaggio pagato dai migranti? In un'inchiesta di Open Migration si asserisce che, per tali tipi di viaggi dalla costa turca, eufemisticamente definiti di “prima classe” per le caratteristiche di efficienza delle unità navali impiegate per il trasporto, “un biglietto per adulti costa quasi 10mila dollari e 4.500 dollari per i bambini”. C'entra qualcosa la zona di destinazione degli immigrati? La Calabria, perché nel business una fetta del guadagno spetta alla criminalità organizzata calabrese? E se così fosse, è solo un caso che sulla rotta calabro-turca non vi siano navi delle Ong a effettuare servizio di ricerca e di soccorso in mare dei nau-

fraghi? Eppure, secondo dati del ministero dell'Interno citati da Repubblica, “nel 2022 solo in Calabria sono sbarcate 18mila persone, il 15 per cento degli arrivi complessivi in Italia, il doppio rispetto ai 9.600 del 2021”.

Occorrevano i morti di queste ore per scoprire l'esistenza di una redditizia rotta turco-calabrese di tutto comfort per il traffico di esseri umani dal Vicino Oriente all'Europa? Il mare era grosso da giorni, tutte le autorità marittime dei Paesi le cui acque sono state solcate dal caicco affondato a Steccato di Cutro gli avrebbero dovuto prestare soccorso. Invece lo hanno lasciato andare, perché? Forse perché Grecia e Malta attuano rigorose politiche di respingimento dei migranti illegali? O forse perché è regola non scritta dell'Ue

che tutta la disperazione del mondo debba finire nell'hotspot Italia e lì mettere le tende? Se così fosse, molte cose troverebbero coerente spiegazione: il silenzio odierno dei partner europei, le crisi isteriche dei governanti francesi per quell'unica volta che dovettero “accogliere” in un proprio porto una nave delle Ong con 234 migranti a bordo. L'Unione europea paga più che profumatamente il Governo di Ankara perché tenga chiusa la rotta balcanica alle migrazioni. Evidentemente, la polizza d'assicurazione contro le ondate migratorie che l'Europa paga all'autocrate Recep Tayyip Erdoğan non copre dai rischi di navi “negriere” sulle tratte marittime dalle coste turche. Per quella bisognerebbe pattuire un compenso a parte?

(Continua a pag.2)

(Continua dalla prima pagina)

Cimitero Mediterraneo

di CRISTOFARO SOLA

Finora Giorgia Meloni, nell'affrontare il dossier "rapporti con l'Ue", l'ha toccata piano. Niente voce grossa e neppure pugni sbattuti sul tavolo. D'accordo per l'approccio soft, ma cosa è cambiato nella risposta di Bruxelles rispetto a prima? Nulla: le promesse sono rimaste promesse. Nessun atto concreto che modifichi lo status quo.

La verità è che in Europa sono in troppi a pensare che l'immigrazione dal Sud del mondo debba essere un problema dell'Italia e di nessun altro dei partner. Nei Paesi del Nord del continente, gli stessi che ci chiedono di svenarci per aiutare l'Ucraina a tenere lontano i russi dai loro confini, è radicata la convinzione che l'Unione sia un posto dov'è consentito il lusso di tenersi la moglie ubriaca e, nel contempo, la botte piena.

Quand'è che si comincerà a fare sul serio mettendo qualche bastone negli ingranaggi degli altrui interessi? Quand'è che si comincerà con un bel po' di no al posto di altrettanti sì alle pretese dei partner? Quand'è che si comincerà a restituire ai vari mittenti l'accusa di essere noi italiani gli insensibili carnefici dei poveri migranti?

Fino alle elezioni politiche dello scorso settembre a destra volentieri si fantasticava di improbabili blocchi navali per risolvere il problema dell'immigrazione clandestina dal mare. Ora, non pretendiamo che il Viminale faccia miracoli ma impegnarsi di più per spezzare il loop ideologico, che ci vuole condannati a vita e senza i benefici di legge a subire il fenomeno migratorio, ci potrebbe stare per essere nei fatti, e non solo nelle parole, un Paese che guarda a destra? La buttiamo lì, visto che comunque vada tocca a noi, custodi coatti del "cimitero Mediterraneo", di fare risorgere la pietà per il mortifero destino di un'umanità dolente e di piangere - noi, a corto di lacrime e di pazienza - morti dei quali a nessun'altro in Europa fregghi qualcosa.

Sassolini di Lehner: con la Schlein addio all'alternativa credibile

di GIANCARLO LEHNER

Da liberalsocialista sono convinto della necessità, in un sistema bipolare, di un confronto critico eppur costruttivo tra due Weltanschauung profonde, articolate, motivate, complesse, quella di centrodestra e l'altra di centrosinistra.

Elly Schlein, nuova segretaria del Partito democratico, inserendo ai vertici nientemeno che esponenti delle "Sardine", personaggi alla moda ma drammaticamente ignoranti ed estranei alla storia del movimento operaio e socialista, credo che rappresenti la sinistra radical chic dei figli di papà, zona Ztl, videogiochi e nessun libro, cioè la politica del poco o nulla, destinata ad essere fagocitata dalle trovate demagogiche-assistenzialistiche di un dannoso parvenu come Giuseppe Conte, Trimalcione politicante, esponente non della sinistra, bensì della eterna, irrifor-

mabile, squallida Magna-Magna Graecia.

Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei

di RICCARDO SCARPA

Vladimir Vladimirovič Putin, presidente della Federazione Russa, anche nel discorso che celebrava un anno della tentata invasione dell'Ucraina, ha ribadito la visione del mondo della classe che domina oggi in Russia. Infatti, egli è esposto come se facesse tutto lui. In quella coraggiosa nomenclatura c'è un accordo unanime. Se questa "operazione militare speciale" andrà bene, ci avventureremo tutti sulla carcassa dell'Ucraina. Ma se andasse male, l'ha voluta e comandata lui e solo lui, caro lei. E deve pagare lui e solo lui, magari con un "Piazzale Loreto" sulla Piazza Rossa. Nel frattempo, il presidente spera di sfangarla e propone un nuovo ordine mondiale alternativo all'Impero Amerikanico. La capra è d'obbligo, la spada no: la cavalleria è morta. Questa "globalizzazione un sacco alternativa" la Federazione Russa la starebbe costruendo con l'Unione euroasiatica; la Cina comunista, una dittatura a partito unico nella quale il proletariato resta tale; l'Iran teocratico, in cui si massacrano le ragazze con il velo mal messo e s'impiccano i ragazzi sospettati d'essere omosessuali; le tirannidi latinoamericane e quelle africane, quest'ultime aiutate dalla Wagner.

L'Impero Amerikanico è ormai una pluricentenaria federazione liberale. Attorno a essa ha riunito l'Alleanza Atlantica. L'Organizzazione difende la Gran Bretagna oggi di Carlo III - il sovrano ecologista - a capo del Commonwealth of Nations, che mette assieme le democrazie liberali - come il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda - e le Nazioni libere dell'Europa occidentale e centrale, integrate nell'Unione europea e cooperanti nel Consiglio d'Europa.

Chi legge, faccia la scelta.

L'Italia finisce a Bari

di STEFANO CECE

Igiornalisti molto spesso peccano di egocentrismo, da nord a sud. S'incinpa nella professione, noi per primi. E non importa se fai parte di un colosso televisivo o di una sperduta tivù locale, è l'abito che fa il monaco. Poi ci sono i telegiornalisti sportivi che non si distinguono più, tutti copia-incolla rubati alla generazione nata alla fine degli Ottanta quando sulla scena irrompevano i Piccinini o i Marianella che hanno fatto scuola con il loro stile. Ma se da un lato si è persa l'unicità, quella che contraddistingue il talentuoso dal mestierante, oggi fa capolino nell'universo del tubo catodico palonaro un'altra caratteristica: il sermone condito dal piagnisteo retorico.

Allora accade che il tifoso bresciano che porge al giornalista barese microfornato fuori lo stadio la domanda maliziosa (siete italiani?), fa partorire il mostro: un lunghissimo condensato di retorica sul razzismo territoriale corroborato da insulti al tifoso delle rondinelle (deficiente! deficiente!). È l'italietta delle polemiche e delle lezioncine all'ingrosso dove tutto sembra fuorché vero, perché ingigantito fino al parossismo. Finita l'omelia, lo sde-

gno universale, la testa sul ceppo e la condanna a reti unificate.

Chi è il protagonista allora? Manca Frajese e un calcio dove non batte il sole per ricordarci che l'educazione, a volte, si insegna con i fatti e non con le parole insipide per ingraziarsi il pubblico amico in cambio di un po' di share. Pardon, clic.

Meloni: "Il governo ha un piano ambizioso"

di MIMMO FORNARI

“Questo Governo ha un programma ambizioso: fare quelle riforme che l'Italia aspetta da decenni, liberare le migliori energie di questa nazione e creare i presupposti per uno sviluppo duraturo e stabile". Così Giorgia Meloni, presidente del Consiglio, in un videomessaggio all'Assemblea pubblica 2023 di Cosmetica Italia. Poi continua: "È una sfida che siamo consapevoli di non poter vincere da soli. Per questo dobbiamo poter contare sulla forza delle nostre imprese e dei nostri lavoratori, perché il Sistema Italia ha dimostrato di essere solido, di saper reagire meglio di altri e di non temere concorrenti. Dobbiamo solo riscoprire - insiste - la fiducia in noi stessi e lavorare insieme per restituire a questa nazione la grandezza che merita".

Meloni, inoltre, sottolinea che la cosmetica è uno dei fiori all'occhiello del made in Italy e "che genera ricchezza e posti di lavoro. I dati ovviamente li conoscete voi meglio di me, ma è sempre giusto ricordarli, perché questo è un settore non così conosciuto come meriterebbe e credo che sia importante per far capire agli italiani cosa fate ogni giorno, quale sia il valore che siete in grado di creare: 33 miliardi di euro di volume d'affari complessivo, 13 miliardi di euro di fatturato nel 2022, circa 400mila addetti con l'indotto. Penso anche ai primati che questo settore raggiunge su scala internazionale e globale: è prodotto da imprese italiane il 67 per cento del make-up consumato nell'intera Europa e il 55 per cento di tutto il make-up consumato a livello mondiale. E questo non lo sa quasi nessuno. Non molti sanno che le competenze, la manifattura, la ricerca e lo sviluppo di questo settore sono in Italia e che alle imprese italiane si affidano anche i più grandi marchi al mondo. Noi - sottolinea - pensiamo di comprare prodotti stranieri ma la verità è che sono prodotti in Italia. I cosmetici fabbricati in Italia sono apprezzati per la qualità, la capacità creativa, la sicurezza e l'affidabilità. Dati e numeri che sono da record, che fanno della cosmetica uno dei comparti trainanti del nostro saper fare. Ed è la ragione per la quale questo Governo - termina - intende rivolgere a questo comparto la stessa attenzione che viene riconosciuta ai settori più noti anche al grande pubblico. Penso alla moda, all'agroalimentare, al design, all'automobile".

Fuga dal Pd: Renzi alla finestra

di TONI FORTI

Rottamati, rottamatori e possibili demolitori. La vittoria alle primarie del Partito Democratico da parte di Elly Schlein, come già ampiamente

detto, sposta l'asse dem a sinistra (strizzando l'occhio al Movimento Cinque Stelle), con buona pace dell'area riformista e di quella centrista. Questa situazione potrebbe aprire scenari nuovi sul fronte del Terzo Polo. E Matteo Renzi, dalla finestra, è uno spettatore interessato dell'innattesa (?) piega degli eventi. Sicuramente è ancora presto per parlare di praterie da colmare, ma certamente il quadro politico propone nuovi spunti sul fronte delle alleanze.

"Il Pd diventa un partito di sinistra-sinistra che compete direttamente con il Movimento Cinque Stelle e assorbe i partitini di sinistra radicale - sostiene l'ex premier nella sua Enews - non si tratta di esprimere un giudizio di merito, dire se si è d'accordo o meno: è un dato di fatto che la vittoria di Schlein cambia la pelle del Pd".

E ancora: "Ragazzi devo essere sincero: io sono entusiasta. Perché si compie un passaggio fondamentale per la costruzione del nuovo progetto. Vengono giù - all'improvviso, tutti insieme - gli alibi di chi ancora pensava di poter coltivare il riformismo dentro il Pd. Questo significa che adesso parte la campagna acquisti come sintetizzano i giornali? Macché! Anzi, è vero il contrario. Vedrete che, specie all'inizio, in tanti proveranno a serrare le fila dei gruppi dirigenti. Non aspettatevi un esodo, non aspettatevi una campagna acquisti. Non puntiamo all'esodo dei dirigenti nel 2023, ma all'esodo degli elettori nel 2024".

Matteo Renzi è l'ultimo a parlare. Ma il concetto è già chiaro da qualche ora: "Calenda ha proposto di accelerare sui tempi e noi abbiamo detto che ci stiamo. Dunque, lavoreremo su simbolo, manifesto, nome, adesioni in un percorso democratico e affascinante. Le porte sono aperte".

Chi vivrà, vedrà.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

Dove va Putin? In rotta di collisione

di MAURIZIO GUAITOLI

Qual è "L'Età della Ragione"? Quella irraggiungibile per certi autocrati super-egotici, che usano i loro popoli come bassa macelleria. Chi ha riportato gravi ferite per colpi d'armi da fuoco o per le schegge di un'esplosione conosce molto bene sulla sua pelle l'amaro di una lenta guarigione e, a volte, l'impossibilità di ritornare alla vita di prima. Come non potrà farlo più chi avrà perduto in guerra braccia, gambe o la vista, con un seguito di famiglie distrutte e una lunga catena di suicidi e di disagi psichici permanenti dopo la fine del conflitto. Il tiranno, invece, non solo non ha cognizione o interesse per tutto ciò, ma è disposto a sacrificare per i propri fini di onnipotenza (mascherandoli dietro l'orrido paravento degli "interessi vitali" per la sua Nazione) la vita di centinaia di migliaia di giovani uomini e delle loro famiglie. E tutto ciò, come nel caso di Vladimir Putin, soltanto per poter proclamare una futura vittoria che tale non sarà, dato che la guerra contro Kiev avrà rovinato per molti decenni la reputazione internazionale e l'economia di mercato del suo Paese! Vediamo le trappole, le illusioni e gli obiettivi che contraddistinguono la strategia di Putin, a partire da quel catastrofico 24 febbraio 2022, così come le hanno ricostruite le cronache e le analisi della grande stampa internazionale, con particolare riferimento a quella angloamericana, la più impegnata in assoluto a sostegno dell'Ucraina. Una volta riconosciuta "artificialmente" ma solennemente l'autonomia delle due regioni di Lugansk e di Donetsk, che fanno parte di altrettanti "Oblast" (regioni) del Donbass, Putin ha varato in solitario, senza avvalersi di una decisione conforme dell'Onu, una quantomeno eufemistica operazione di peace-keeping.

Una volta dato l'ordine di invadere all'esercito russo schierato ai confini ucraini, forte di 150mila uomini e di migliaia di tank e mezzi corazzati, è iniziata una folle avventura bellica che nelle illusioni di Mosca avrebbe dovuto durare solo pochi giorni! Questo incredibile errore di valutazione nasceva dalle improvvise analisi dell'Fsb, i Servizi segreti di Mosca (troppo fedeli e timorosi della Voce del Padrone, solo per tentare di dissentire da lui!), per cui Putin si era illuso che, non appena le truppe russe fossero entrate in Ucraina, sarebbero state salutate

come liberatrici, e Kiev si sarebbe arresa senza combattere, accettando l'insediamento di un Governo fantoccio gradito a Mosca. Putin, cioè, credeva sinceramente che l'esercito ucraino si sarebbe dissolto come neve al sole, guardando al confronto impari Iraq-Usa del 2003, quando l'America invase l'Iraq. Dimenticando così, un po' troppo facilmente, che l'Iraq era all'epoca un mosaico (mantenuto stabile da una spietata tirannia) di popoli, etnie e religioni che si odiavano ferocemente tra di loro. Situazione, quest'ultima, del tutto estranea alla realtà di una Ucraina etnicamente e religiosamente monolitica, fierissima della sua Nazione slava. Tra l'altro, alla fine dell'epoca del colonialismo inglese, la nascita dell'Iraq come Nazione rappresentò una scelta a tavolino fatta dai plenipotenziari Mark Sykes e François Georges Picot in rappresentanza delle due potenze coloniali di Inghilterra e Francia, che tracciarono i suoi confini sulla carta geografica con matite colorate e righello!

Del resto, continuava a ripetersi Putin, non era forse vero che in precedenza il mondo libero non aveva fatto una piega nel caso dell'invasione della Georgia e dell'annessione della Crimea? A garanzia dell'immobilismo occidentale, Putin teneva sul fattore determinante del ricatto energetico, per cui mai e poi mai l'Europa avrebbe compromesso il suo benessere, rinunciando alle forniture russe di gas e petrolio a buon mercato. In questo quadro, secondo Mosca, le sanzioni occidentali avrebbero avuto un impatto molto ridotto, grazie al ricorso da parte russa al mercato alternativo cinese, per quanto riguarda i prodotti a più elevato know-how e l'interscambio commerciale. D'altra parte, è vero che la Russia non presenta problemi di autosufficienza alimentare e ha per di più il quasi-monopolio dei fertilizzanti, dei quali non possono fare a meno le produzioni agricole europee. Idem per quanto riguarda le forniture petrolifere, essendo la Russia uno dei maggiori esportatori mondiali di greggio. Sulla falsariga di quanto avvenne quando la coalizione angloamericana attaccò nel 2003 l'Iraq, giustificando le ragioni dell'intervento militare con un presunto "diritto all'autodifesa attraverso l'azione

preventiva", Putin ha sfruttato le ambiguità lessicali e interpretative della così detta "Operazione speciale", per non dichiarare esplicitamente lo stato di guerra con l'Ucraina. In caso contrario, Kiev avrebbe potuto replicare colpo su colpo, missile su missile, colpendo obiettivi russi oltre confine, così come Mosca ha fatto dal 24 febbraio 2022 con quelli ucraini. Chiaramente, Putin conosceva benissimo e temeva la superiorità dell'armamento missilistico e di quello anti-missile occidentale che, in caso di stato di guerra conclamato, l'Ucraina avrebbe potuto acquistare sul mercato internazionale delle armi, per difendersi adeguatamente dalla guerra di aggressione russa.

Aveva ragione il grande generale americano George Smith Patton e torto il suo Comandante in capo, il generale Dwight Eisenhower, che glielo impedì: se nel 1945 le potenze vincitrici occidentali avessero occupato tutta l'Europa dell'Est e persino invaso l'Urss (che certamente non avrebbe potuto resistere stremata com'era e senza più le forniture di armi dagli Usa), da allora non ci sarebbe stato più né il comunismo, né si sarebbero costituiti gli arsenali nucleari attuali di Russia e Cina. Oggi, tuttavia, Putin ha il popolo russo con sé, grazie a una narrazione nazionalista che recita: "Sono 'Loro' che ci hanno aggrediti spostando le forze Nato ai nostri confini, creando così un vitale pregiudizio alla sopravvivenza della grande Nazione russa". Eppure, la Russia ha poco a che vedere con l'Eurasia. Infatti, nell'Europa della Controriforma fino a fine Ottocento è esistita un'universalità di ceto: i principi e le Case Regnanti avevano cliché e protocolli comuni. Una Corte era una Corte: tutti ne riconoscevano lo status. La Russia "era" Europa: alla Corte dello zar - oltre al russo - si parlavano le principali lingue europee: francese, tedesco e inglese. Musica e letteratura russe erano apprezzate, eseguite e lette ovunque, in Europa e nel mondo. Quindi: quanto può durare l'abbraccio mortale della Russia con la Cina? Altro aspetto fondamentale: le risorse di idrocarburi e di petrolio sono finite. E se non c'è altro che quello per fare Pil, la Russia si troverà senza più nulla tra cinquant'anni, dopo che i suoi gasdotti e oleodotti avranno quasi esclusivamente

soddisfatto il fabbisogno di una Cina bulimica di energia a buon mercato.

Ma intanto, per quell'epoca, la tecnologia occidentale avrà raggiunto l'autosufficienza con la fusione nucleare e potrà vendere ad altri il suo surplus energetico, garantendo una Terra pulita grazie all'energia green, mentre Russia e Cina avranno i loro territori devastati dall'inquinamento da idrocarburi. La Storia non insegna mai nulla ai dittatori, perché Putin avrebbe dovuto pur sapere che quando l'Urss, dopo il 1945, smantellò in riparazione dei danni di guerra tutti gli impianti industriali della Germania nazista sconfitta, permise a Bonn, grazie agli aiuti del Piano Marshall, di ricostruire al loro posto impianti modernissimi, avviando così lo strabiliante miracolo economico tedesco, mentre Mosca faceva girare vecchi impianti germanici costosi e inefficienti! Alla fine di questa scellerata guerra, accadrà lo stesso per l'Ucraina, grazie a trilioni di dollari che verranno investiti dall'Occidente per la sua ricostruzione! Nel Dopoguerra si assisterà in Ucraina a un picco della natalità significativo e di lunga durata, che farà di quel Paese la Nazione più giovane d'Europa, con un mercato del lavoro in espansione e destinato ad attrarre sempre di più le grandi industrie manifatturiere europee ad alta densità di manodopera qualificata, grazie a una bassissima tassazione sui profitti e alla scarsa conflittualità del suo mercato del lavoro. Per l'oggi, nel prosieguo di questa "Drôle de guerre", Putin punterà tutte le sue carte sulla stanchezza dell'Occidente e farà leva sui suoi Cavalli di Troia occidentali della Disinformacija, per far prevalere un pacifismo vuoto di sinistra-destra, che costringerà i governi Nato ad abbandonare l'Ucraina al proprio destino.

Nel frattempo, avendo convertito la Russia in un'economia di guerra, Putin farà valere il suo enorme vantaggio in acciaio, uomini e proiettili, per sovrastare l'insufficiente produzione bellica dell'intero Occidente, spingendolo all'angolo senza vie di uscita di una interminabile guerra di attrito. Del resto, se lui può distruggere l'Ucraina e quest'ultima non può controbatterlo sullo stesso terreno (anche perché Noi abbiamo il terrore di essere coinvolti in una Terza guerra mondiale), chi con ogni probabilità vincerà questo conflitto bellico?

Le mani dei Fratelli Musulmani sull'Italia e sull'Europa

di FRANCESCA TOTOLÒ (*)

Avevamo ragione noi colpiti da fatwa e diffamazione: le mani dei Fratelli Musulmani sull'Italia e sull'Europa - Streghe da mettere al rogo, infedeli da condannare con la fatwa, islamofobi, diffamatori da indurre al silenzio con querele temerarie, ecco come sono stati definiti coloro che da anni denunciano le ingerenze dei Fratelli Musulmani in Italia e in Europa.

Invece, avevano ragione loro, avevamo ragione noi, come dimostrato dallo scandalo Qatargate e dal libro Qatar papers. Dalla compravendita degli eurodeputati ai finanziamenti ricevuti dai centri islamici più radicali, il Qatar ha cercato di interferire nelle politiche del Vecchio Continente, grazie anche alla sponda di partiti compiacenti che hanno ingaggiato nelle loro fila esponenti dell'islam politico. Souad Sbai, Maryan Ismail, Magdi Allam, giornalisti de La Verità, giornalisti di Libero Quotidiano, giornalisti de Il Giornale e la sottoscritta sono solo alcuni degli italiani perseguitati perché mettevano in guardia dal pericolo islamista della Fratellanza Musulmana.

Dai foreign fighter vicini a certe associazioni islamiche italiane e arruolati nelle truppe dell'Isis alla radicalizzazione dei musulmani in alcune moschee, passando per contestati bandi del Comune di Milano, avevamo già documentato la minaccia dal Qatar, Paese che aveva pure finanziato gli estre-

misti islamici in Siria. Immagini, video, bonifici elencati nel libro Qatar papers, manifestazioni a sostegno dei miliziani jihadisti, tutto era già stato detto, tutto era già stato scritto in tempi non sospetti. Ora lo scandalo delle mazzette del Qatar agli europarlamentari di una certa sinistra e non, ha fatto esplodere quella bomba della quale avevamo già indicato la miccia. Non siamo mai stati visionari, islamofobi e diffamatori o fuori di testa, solo un gruppo di italiani che, attraverso ricerche, analisi, e duro lavoro, cercava di mettere in guardia la nostra nazione. Per tutti noi, certamente non valeva quell'articolo 21 della Costituzione tanto declamato da Roberto Benigni a Sanremo.

Hanno cercato di zittire Maryan Ismail, ex esponente del Partito democratico, che ha conosciuto molto bene l'islamismo a causa di un attentato terroristico in cui perse la vita il fratello in Somalia. La Ismail è stata pure denunciata dal Pd perché aveva messo in luce i rapporti stretti tra il partito e gli esponenti della Fratellanza Musulmana, tra questi Sumaya Abdel Qader, candidata dem alle comunali di Milano del 2016. La denuncia fu poi archiviata perché effettivamente la Abdel Qader aveva fatto parte della Fioe (Federation of islamic organisations in Europe), federazione europea emanazione

del Fratelli Musulmani.

Hanno messo sul patibolo Souad Sbai, colpevole di aver denunciato il proselitismo di matrice islamista e di essersi opposta allo strapotere di certe organizzazioni musulmane italiane. L'onorevole Souad Sbai della Lega è stata minacciata di morte dagli islamisti diverse volte. L'ultima nel maggio del 2021, quando un imam, già detenuto ad Alessandria, esortò i suoi seguaci alla decapitazione della donna e di un magistrato della procura di Torino. Nel 2018, inspiegabilmente è stata tolta la scorta alla Sbai da un giorno all'altro, subito dopo l'uscita di Marco Minniti dal Ministero dell'Interno. Hanno crocifisso Magdi Allam, reo di essersi convertito al cattolicesimo e di aver svelato la violenza dell'islam politico. Da 20 anni, il giornalista vive sotto scorta. Hanno screditato ed emesso una fatwa mediatica contro la sottoscritta, responsabile di aver documentato la minaccia dei Fratelli Musulmani.

Una sorta di filo rosso ha sempre legato un'ala del Pd ai Fratelli Musulmani, i quali hanno trovato la loro fonte economica principale nel Qatar. Come è stato svelato in "Qatar papers", l'Ucoii (Unione delle comunità islamiche in Italia), è la referente italiana di quella organizzazione islamica. Dalla Qatar Charity, ha ricevuto 30 milioni

per la creazione di moschee e centri di preghiera. Nonostante sia stata da sempre avversata dall'islam moderato italiano, l'Ucoii è diventata la voce più autorevole dei governi e delle amministrazioni di alcuni esponenti del Partito democratico. A conferma di tale stretto legame, è stata la firma dell'allora ministro della Giustizia Andrea Orlando alla convenzione che affidava proprio all'Ucoii la prevenzione della penetrazione nelle carceri dell'islam radicale. È stato pure il "Patto nazionale sull'islam" del 2017 che ha scelto tale organizzazione come interlocutore ufficiale dei governi italiani.

Ora la bomba è deflagrata, cadendo così gli anatemi di islamofobia emessi contro chi aveva già denunciato la minaccia targata Qatar. È giunto il momento che il governo del presidente Giorgia Meloni istituisca una commissione per verificare le ingerenze dei Fratelli Musulmani in Italia. Ogni bando comunale e ogni convenzione dei precedenti governi devono essere passati sotto una lente d'ingrandimento per appurare i possibili rischi derivanti dall'estremismo islamista. Il governo non può sottrarsi a questa responsabilità. Lo deve anche a chi da anni combatte, a rischio della propria incolumità, le ingerenze dell'islam politico sulla nostra nazione. Lo deve a tutti noi che non abbiamo mai fatto un passo indietro.

(*) Tratto da Almanews24

Anche la Pisana ha il suo Rosatellum

Anche la Pisana ha il suo Rosatellum, una legge elettorale che fa andare i seggi da una parte all'altra come la pallina di un flipper. È la legge regionale del 3 novembre 2017, numero 10, che ha modificato la legge elettorale del 2005 che portò al voto la Regione subito dopo l'approvazione del nuovo Statuto. La norma del 2017 cancellò il listino, la lista regionale bloccata che rappresentava il premio di maggioranza, spalmando il premio del venti per cento sulla coalizione vincente. Cancellando il così detto listino, che garantiva la rappresentanza di tutte le province, si pose il giusto obiettivo di garantire una rappresentanza a tutti i territori, compreso Rieti.

Il Partito Democratico, che aveva la maggioranza, dietro il nobile disegno della garanzia di tutti i territori scrisse la norma in modo tale da avvantaggiare il partito più forte della coalizione, perché di fatto la norma funziona da idrovora nei confronti dei partiti piccoli della coalizione vincente.

Nelle elezioni regionali del 2018, siccome nessuno dei 10 seggi del premio di maggioranza veniva assegnato alla provincia di Rieti, Latina e Viterbo, vennero tolti tre seggi ai partiti minori della coalizione che sosteneva Nicola Zingaretti, uno ciascuno a Demos, +Europa e Leu, in quanto seggi con i resti più bassi della coalizione, e assegnati in quelle circoscrizioni provinciali al Pd, in quanto quozienti più alti. Così, alla fine, per garantire la rappresentanza di tutti i territori viene dato al Pd un super premio di maggioranza, perché dei 10 seggi del premio di maggioranza su cinquanta consiglieri spettanti alla Regione, 9 vengono assegnati al Pd e uno alla Lista Zingaretti.

La norma del 2017 divide in due parti la ripartizione dei seggi spettanti alla Regione. La prima parte prevede la ripartizione di 40 seggi con un meccanismo proporzionale corretto e con il collegio unico regionale, che serve per recuperare i resti. Prevede inoltre che la maggioranza vincente non possa avere

di DONATO ROBILOTTA



più di 30 seggi, il 60 per cento del Consiglio. La seconda parte è rappresentata dal premio di maggioranza di dieci consiglieri che viene spalmando sui partiti della coalizione vincente, in un numero tale da non superare i 30 seggi.

L'effetto distorsivo della norma è causato dal fatto che nella garanzia della rappresentanza delle province non si tiene conto della ripartizione dei primi 40 seggi ma solo di quelli del premio di maggioranza. Inoltre, i seggi che vengono assegnati ai resti più alti nelle province non vengono tolti ai resti più bassi dello stesso partito ma ai resti più bassi di tutte le liste della coalizione. Cosa che provoca l'effetto idrovora da parte del partito più forte della coalizione rispetto ai partiti più piccoli.

Credo che la Regione Lazio, nel 2017, abbia preso spunto dalla norma della legge regionale Toscana del 2014 che, dopo la riduzione dei consiglieri regionali da 50 a 40, avendo un territorio regionale suddiviso in 10 province, si pose il problema della loro rappresentanza. E infatti l'articolo 23 della legge toscana 51/2014 garantisce l'assegnazione di almeno un seggio a tutte le province ma la norma tiene conto di tutti i seggi assegnati sul territorio, non solo di una parte, e l'assegnazione di un seggio in altra provincia avviene a carico dello stesso partito che guadagna il seggio. In questo modo, la Toscana garantisce la rappresentanza territoriale in maniera corretta e non intacca la rappresentanza politica dei partiti.

Nelle elezioni regionali del Lazio di quest'anno è successa la stessa cosa del 2018. Il centrodestra vince con un largo margine, tanto che sulla parte proporzionale dei 40 seggi ne conquista 23, il centrosinistra 13 e la coalizione del Movimento Cinque Stelle 4. Il centrodestra, non potendo superare il numero di trenta consiglieri, prende solo una parte del premio di maggioranza: sette su dieci. Gli altri tre vanno alle opposizioni. Nessuno di questi seggi va a Frosinone, Rieti e Latina. Per cui vengono presi tre seggi su Roma, uno ciascuno a Forza Italia, Lega e Lista civica Rocca, in quanto minor resti della coalizione che ha vinto, assegnati alle tre province e alla lista che ha il maggior resto corrispondente al partito più forte della coalizione. Non solo: ironia della sorte a Rieti, invece che un seggio, ne scattano due. Per carità, bene per Rieti, ma è evidente la distorsione che provoca una norma sbagliata, che altera la rappresentanza politica.

Mi preme sottolineare, avendo gestito da assessore delegato il procedimento elettorale del 2005, che il Ministero dell'Interno gestisce solo i numeri e ripartisce i seggi in base al meccanismo previsto dalla legge. Se il procedimento elettorale previsto dalla norma produce delle distorsioni, come in questo caso, non può farci niente. È bene sapere che la competenza del procedimento elettorale è in capo alla Regione, che dovrebbe anche gestirlo. Siccome non si è attrezzata a farlo, come fanno altre Regioni, chiede al Ministero dell'Interno, tramite il prefetto di Roma, di gestirle in avvalimento e al tal fine sottoscrive una apposita convenzione.

C'è anche un altro effetto distorsivo che provoca la legge del 2017. La cancellazione del listino, e la mancata armonizzazione del resto della legge a questa modifica, fanno sì che i candidati alla presidenza della Regione abbiano a disposizione un budget di spesa inferiore a quello di un candidato consigliere regionale della circoscrizione di Roma. Una legge obbrobrio che prima viene modificata e meglio è.

SO
AIRE